

Medicina, i primari avvertono «Il nodo è la specializzazione»

La nuova laurea. Mattia Barbareschi: «È durante quel biennio che i giovani possono essere radicati sul territorio»
Fabio Cembrani: «L'ateneo si confronti con la sanità trentina». Intanto è già corsa all'abilitazione per i posti da docente

DANILO FENNER

TRENTO. Alla fine, vince su tutto il sano pragmatismo dei medici. Di chi ogni giorno è in prima linea, in corsia, negli ambulatori, a tu per tu con la sofferenza. «Che manchino medici è un dato di fatto. Ma il vero problema sta nella specializzazione: è lì che si forma quello che noi chiamiamo "imbuto formativo"» commenta **Mattia Barbareschi**, primario di anatomia patologica. Classe 1958, è quello che si dice un figlio d'arte. Suo padre infatti è Giuseppe Barbareschi, che fu fondatore dell'anatomia patologica trentina e per anni primario al S. Chiara. Correvano gli anni Settanta e già allora, racconta Mattia, «mio padre mi parlava di un'ipotesi di facoltà di Medicina a Trento».

I due anni di specializzazione post-laurea dunque, dopo i sei anni dell'iter completo della scuola di medicina, sono lo snodo principale dell'intera questione. Che, lo ricordiamo, nasce da una domanda di fondo semplicissima: come ottenere di avere più medici in Trentino? «E' durante quel biennio che gli specializzandi si formano nelle cliniche, e quindi vengono radicati sul territorio, con la possibilità che molti di loro poi rimangano in Trentino» spiega Barbareschi, che figura fra i 45 primari firmatari della lettera aperta di cui abbiamo dato conto ieri. «Attualmente ho due posizioni scoperte nel mio reparto e non riusciamo a trovare medici. Ho avuto un giovane specializzando e gli ho offerto di venire da noi. Ma ha già ricevuto sette diverse offerte. Sceglierà quella che gli è più comoda e che è per lui più attrattiva».

Non sarebbe meglio allora partire dal fondo: anziché pensare a una scuola di medicina, realizzare qui subito uno o più corsi di specializzazione? «Non si può fare, bisogna che siano agganciati a un corso di laurea. Qualche anno fa con la rettrice Daria De Pretis siamo stati dal ministero a Roma per vedere se riuscivamo a far partire un corso di specialità in anatomia patologica a Trento.



• Specializzandi e medici in corsia d'ospedale: secondo i primari trentini serve attenzione soprattutto sul biennio post-laurea nell'ipotesi di nuova facoltà

Ci è stato detto di no perché non avevamo la scuola di medicina, appunto. Auspico che la formazione specialistica che si andrà a realizzare, non importa se col progetto di Trento o con quello di Padova che non abbiamo ancora visto, sia una formazione in ambito clinico. Va benissimo il Cibio, vanno bene le innovazioni tecnologiche, ma serve una specializzazione soprattutto cli-

nica».

L'altro auspicio è che i medici trentini vengano coinvolti nella futura nuova facoltà. Tanto che alcuni stanno già pensando di dotarsi di quell'abilitazione che è necessaria per concorrere a diventare docenti ordinari. «Io stesso non l'ho fatta, anche a causa della farraginosità della burocrazia, ma penso che a questo punto rinnoverò la domanda» rivela Barbareschi.

Di altro avviso è invece **Adriana Grecchi**, responsabile del reparto di medicina fisica e riabilitazione dell'ospedale Villa Igea di Trento: «Il vero problema è legato al numero chiuso che è stato introdotto anni fa in Italia per le facoltà di Medicina. Era ovvio che si arrivasse oggi a una carenza così drammatica di medici, sono almeno quindici anni che lo diciamo».

Fabio Cembrani, primario di medicina legale, auspica infine che «il mondo accademico, finalmente, apra un serio confronto alla pari con i professionisti della sanità trentina. A patto che si voglia davvero costruire una nuova opportunità».

HA DETTO



«Con la rettrice De Pretis avevamo chiesto al ministero di avviare qui un corso, ma ci disse no»
Mattia Barbareschi

GLI INFERMIERI

«Noi non siamo stati mai coinvolti Il nuovo master? C'è già la laurea»

• Gli infermieri esprimono "perplexità" sul progetto annunciato dalla giunta Fugatti. In una nota inviata dall'Ordine delle professioni infermieristiche di Trento, anzitutto chiedono una «valutazione costo/efficacia del progetto e della fonte del finanziamento». Al contrario «si riconosce che il progetto della Scuola di Medicina presentato dall'Università di Trento sia ambizioso e di elevato profilo. Ma aggiungono: «Abbiamo appreso con stupore e rammarico che vi sono delle progettualità anche sulla formazione infermieristica, rispetto alle quali è mancato il coinvolgimento del nostro Ordine professionale». Oggetto dello stupore è soprattutto l'intenzione dichiarata dall'Università di attivare un master in Scienze infer-

mieristiche: «riteniamo doveroso precisare che da quasi vent'anni, precisamente dal 2001, la formazione infermieristica si svolge in ambito universitario con Laurea Triennale (primo livello) e Laurea Magistrale (secondo livello). Il Master in Scienze infermieristiche avanzate proposto, che all'estero corrisponde al Master of Science in Nursing, in Italia è già presente e corrisponde alla Laurea Magistrale». La nota poi aggiunge: «Qualsiasi progettualità futura non può e non deve compromettere il livello di eccellenza raggiunto, ma deve invece garantirne la tutela e la valorizzazione. Quello che manca è la creazione di appropriate opportunità di sviluppo di carriera in ambito clinico, formativo e organizzativo».

Futura interroga
«Ma i costi di una facoltà sono sostenibili?»



• Paolo Ghezzi di Futura

TRENTO. «Quali sono i costi e i tempi stimati dalla giunta provinciale per arrivare alla realizzazione di una scuola di medicina a Trento?» E' uno dei passaggi principali contenuti nell'interrogazione che **Paolo Ghezzi** e **Lucia Coppola** di Futura hanno depositato alla presidenza della Provincia. I due consiglieri di Futura si fanno interpreti di una «opinione pubblica trentina disorientata da questo fiorire di progetti e di polemiche incrociate» e chiedono al presidente Fugatti di chiarire le ragioni che hanno portato a interloquire con Padova. Infine si avanza la richiesta di «aprire un confronto con tutti, inclusi i rappresentanti delle professioni infermieristiche».

Sul tema interviene anche la consigliera del Patt **Paola Demagri**. La consigliera auspica «che l'Università sia capofila delle decisioni che la riguardano» ma che vengano coinvolti attivamente i medici «rappresentati dai direttori interni al sistema sanitario provinciale» che, a tutt'oggi, non sembrano essere stati resi partecipi. «Sembra poco utile - aggiunge la consigliera - voler portare da subito il quinto anno di studi a Trento, come proposto da Fugatti. Non ritengo infatti che uno studente in conclusione del proprio percorso accademico senta la necessità di trasferirsi dalla propria facoltà in una appena insediata».

Infine, **Giorgio Tonini** e **Lucia Maestri** del Pd chiedono che «si ristabilisca prontamente un dialogo sereno e proficuo», ricordando a Fugatti che quando nacque l'Ateneo c'era «la volontà di non appaltare a nessuno il proprio futuro e la propria autonomia».

Pascuzzi: «Scontro mai visto, dov'è chi deve tessere il dialogo?»

L'accusa. Il membro del Senato accademico: «Sarebbe compito del presidente Finocchiaro»

TRENTO. Il Senato accademico ha votato all'unanimità dei presenti il progetto del rettore Collini sulla nuova scuola di medicina a Trento. Ma c'è chi si è assentato al momento del voto, per non far pesare il suo no: è Giovanni Pascuzzi, ordinario alla facoltà di Giurisprudenza e già pro rettore. Un no dettato non tanto dal progetto in sé, quanto dal modo e dal contesto: «E' in atto uno scontro istituzionale inau-

dito, che io non ho mai visto» ci dice. «Il vero problema adesso è questo, non il corso di medicina». Colpa di chi? «Bisogna aprire un canale di dialogo istituzionale con la Provincia. C'è chi per statuto è preposto a fare questo e non lo sta facendo». Un accusato che ha un nome e un cognome: Daniele Finocchiaro, da un anno presidente dell'Ateneo trentino. «Quando nella primavera del 2012 c'era stato il grande dibattito sulla provincializzazione dell'Università, ricordo che l'allora presidente Cipolletta si era dato molto da fare per tessere il dialogo con la Provincia. Oggi non mi



• Giovanni Pascuzzi, ordinario a Giurisprudenza ed ex pro rettore

pare proprio che avvenga la stessa cosa». Pascuzzi ne ha per tutti. Anche per Collini, reo di «alzare troppo i toni» e di avere accelerato un processo forse più per reazione di principio alla boutade iniziale di Fugatti che per reale convinzione personale. «Il rettore non è mai stato molto favorevole all'ipotesi di una facoltà di medicina. Ora ha accelerato troppo: il rischio è di non coinvolgere né il territorio né la stessa Università». Ma serve davvero un corso di laurea per fare nuovi medici? «Questo è il punto» risponde Pascuzzi. «I primi medici li avremo solo fra dieci anni. E perfino nel pro-

getto dell'Università si dice che il picco della mancanza di medici sarà superato fra un paio d'anni». Il sospetto di Pascuzzi è che tutta questa fretta da parte del rettore nasconda qualche altro intento, anche se su questo punto glissa. E poi butta lì una provocazione: «Si vogliono avere nuovi medici in Trentino? Si prendano sessanta neodiplomati, li si iscrivono (a spese della Provincia) nelle migliori università di medicina del mondo, con l'impegno scritto a tornare poi in Trentino a svolgere il loro lavoro. Costerebbe sempre molto meno che realizzare qui ex novo una nuova facoltà». **D. F.**